

Dossier

## LOTTA CONTINUA

LA LOTTA  
È SFINITA

**Quarant'anni fa** Il primo novembre 1969 nasceva il giornale del collettivo di operai e studenti. Oggi i giornalisti di allora ricordano quell'esperienza e soprattutto quegli anni, tra entusiasmo politico e il nodo della violenza. Guido Viale: «Non lo rifarei». Adriano Sofri: «Ricomincerei da capo»

ORESTE PIVETTA

MILANO  
opivetta@yahoo.it

**F**uori tempo. Le iscrizioni sono chiuse», mi risponde Erri De Luca che vigilava sulla salute fisica di Lotta Continua. Il biblista napoletano era capo del servizio d'ordine. Con il giornale di Sofri, Viale, Langer, Deaglio, fondato il primo novembre del 1969, è successo come per il *Mondo* di Pannunzio. Quando si celebrò il cinquantennale del primo numero fu una corsa a iscriversi: non v'era giornalista in Italia che non vi avesse collaborato. Un po' così è accaduto per Lc, militanti e giornalisti, militanti o giornalisti, qualche decennio dopo, a funerali avvenuti, a bandiere della nostalgia dispiegate. Wikipedia ha compilato l'elenco, sbagliato. Ovviamente ignorando la «base», che doveva essere tutto. «Dall'alto o dal basso? Dal basso, dal basso!», recitava un titolo del quotidiano. Ovviamente è rimasto l'alto, qualcuno in posizioni che si definirebbero sommamente incoerenti rispetto al passato: che ci fa Nini Briglia dalle parti di Mediaset? Del basso vi è debole traccia nelle, prime, ricostruzione storiche (vedi il libro di Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio* appena pubblicato da Feltrinelli). Ma non sappiamo ancora nulla del compagno operaio che parlò ai cancelli della Fiat il giorno del rapimento di Aldo Moro. Lotta Continua fu strenuamente trattativista.

Sarebbe stato utile almeno conoscere uno per uno i quattrocento che un paio di domeniche fa - come mi racconta Guido Viale - si ritrovarono a

Pescara per festeggiare con Enrico Deaglio il quarantennale. Quattrocento: un buon numero per ricominciare. Adriano Sofri, che non vuol ricordare, mi dice almeno: «Ricomincerei da capo». Guido Viale, il primo «saggista» del Movimento studentesco (sulle pagine però dei *Quaderni Piacentini*), non ricomincerebbe: «Non lo rifarei. C'è altro da fare adesso, anche se non mi sento di certo un pentito. Sono stato anche il primo condannato, come primo proprietario della testata, per un volantino allegato al giornale. Si parlava male della Fiat. Venni assolto in appello. Il merito di *Lotta continua* fu quello di interpretare meglio di altri lo spirito dei tempi. Anche quel motto maoista: ribellarsi è giusto. Significava raccogliere la spinta antiautoritaria, contro le gerarchie e le accademie, dar corpo a quella che veniva definita la lunga marcia attraverso le istituzioni: l'università, gli ospedali, le carceri, i manicomi, l'esercito, persino la polizia...». E fu un gran risultato ad esempio la nascita del sindacato di polizia. «Eravamo meno dottrinari di altri gruppi, che avevano

aderito alla vulgata marxista alcuni banalmente altri per snobismo teorico, come il Manifesto e Potere operaio... È vero quello che diceva Silverio Corvisieri e che ripresi in un libro: *Lotta continua* è soprattutto uno stato d'animo. *Lotta continua* era anche l'espressione di una forma d'amicizia tra chi condivideva una medesima condizione e medesimi bisogni, secondo una sensibilità che valorizzava la dimensione umana della politica. Se c'è stato un Sessantotto bello, abbiamo dato voce a quel Sessantotto». Guido Viale mi racconta una parte di verità. La lettura postuma del giornale ce ne presenta altre.

nale ce ne presenta altre.

**Metti ad esempio** un titolo come il seguente: «Il compagno Mao Tse Tung è morto. I proletari di tutto il mondo gli rendono omaggio con la più grande commozione, ma anche con orgoglio e gioia, perché nella sua vita trovano conferme delle possibilità di contare su se stessi e liberarsi della fame, dalla guerra, dallo sfruttamento, dalle idee false. La vita di un grande rivoluzionario, una inesauribile fonte di insegnamento». Tutto d'un fiato. Per giustizia si dovrà ricordare che una decina di giorni dopo veniva pubblicata una intervista a

Gianni Sofri, il professore esperto di questioni internazionali, che più di una perplessità elencava a proposito dei misteri del dopo Mao.

Ne dovrà passare dell'acqua sotto i ponti prima di veder scritto in prima pagina il titolo più bello di *Lotta Continua*: «È ri-

**Il titolo più bello**

«È rimorto il Papa»  
Era il 1978 e a Paolo VI era succeduto  
Albino Luciani

morto il Papa». Era il 1978 e a Paolo VI era succeduto Albino Luciani. Testimonia Enrico Deaglio: «Sentimmo: è rimorto il Papa. Era il nostro amministratore, Claudio Brunaccioli, viareggino di tempera assai dissacrante». Deaglio vanta anche le prime rivelazioni sull'esistenza della P2 e del suo capo, Licio Gelli (quattro puntate di una inchiesta di Marco Ventura) e il primo inviato a Teheran ai tempi della rivoluzione khomeinista (Carlo Panela). Pare che all'epoca *Lotta continua* vendesse più di *Repubblica*. Questione politica, di tensione politica di quegli anni, di contenuti, di linguaggio, in un'alternanza un po' schizofrenica tra comunicati del partito e resoconti degli interventi dei leader e cronache di vita quotidiana. «Mi presentai a *Lotta continua* - ricorda Giovanni De Luna - con un articolo dedicato ad Agostino o'pazzo, il motociclista napoletano che terrorizzava la città. Viale lo lesse

**Capire i Settanta**

Guido Craiz: «Se concentriamo lo sguardo solo su LC non capiremo nulla di quegli anni»

*continua* era anche l'espressione di una forma d'amicizia tra chi condivideva una medesima condizione e medesimi bisogni, secondo una sensibilità che valorizzava la dimensione umana della politica. Se c'è stato un Sessantotto bello, abbiamo dato voce a quel Sessantotto». Guido Viale mi racconta una parte di verità. La lettura postuma del giornale ce ne presenta altre.